

## Il cavaliere bianco

1.

“O mio signore  
fa che riesca a darti  
il nome di Onnipotente  
cosicché la storia si redima  
e gli uomini tornino tranquilli”

Cantava così il cavaliere bianco.

Di lui posso dirvi che i suoi abiti infedeli nulla tradivano del suo patto con Cristo, Cristo egli stesso. Vestiva, infatti, di bianchi paramenti arabi.

Viveva in una grotta, poco fuori dalla città di Shiraz, nella Persia occidentale. Più volte attaccò uomini e donne, isolatamente e, trasportatili con la forza o, anche, con l'inganno, nel suo rifugio ne straziava e mutilava i corpi. Nessuna tortura era lui sconosciuta, nessuna compassione da lui praticata, perché era una sua profonda convinzione che solo attraverso l'immenso dolore che procurano gli occhi quando si staccano dalle orbite o quello che genera la pelle che si separi dai muscoli, ebbene, solo per queste vie ci si redime dal peccato originale.

Egli cantava la celeste canzone, occultando i suoi delitti, e i mercanti arabi e mussulmani che si dirigevano all'Eufrate lo salutavano con gioia, avvedendosi della sua grande sapienza.

Una notte scese in città e si trovò a camminare tra i vicoli soffittati di quell'enorme emporio, voci e richiami salivano da ogni crocicchio e bambini, riottosi, correvano per le strade, in branco.

Una giovane, velata, lo guardò insolitamente negli occhi; il cavaliere pensò di redimerla, amò in maniera particolare quella redenzione. Si mise a seguirla e la giovane si voltava verso di lui, guardandolo un istante, e poi riprendeva il suo cammino, intrufolandosi disinvoltamente tra mercanti e borsaioli. Dopo ben poca strada si fermava nuovamente e lo guardava ancora una volta, subito dopo correva via per quei vicoli fitti, per strade sempre più strette e ignote.

Nel cuore dell'islam, lo speciale urlava le qualità della sua merce e vendeva rimedi contro ogni morbo e cantavano, pure, i venditori di pesce; tra quelle voci numerose e diverse si protrasse l'inseguimento.

Un saggio, seduto all'angolo di quattro strade, vide il cavaliere bianco e gli parlò. Quel vecchio era vestito di nero e indossava un copricapo egiziano. “L'innalzarsi al di sopra dell'altrui morte, poiché tu fai questo nel provocarla, tu dispensi vita e morte, salute e malattia, ebbene io ti dico che ciò che fai non giova a nessuno, nemmeno al tuo Dio, forse solo a te. Ascolta questo vecchio! Desisti dal tuo proponimento!”.

“Come puoi conoscere tu il mio Dio? Vecchio pazzo? Come osi dubitare della mia fede?” rispose il cavaliere bianco, “si avveri ciò che è scritto” disse il vecchio, con una punta di tristezza. Il cavaliere bianco svanì tra i vicoli più fitti nella sua caccia.

Per quelle strade strette e affollate un grido di dolore si alza, una voce che chiede aiuto tra l'indifferenza generale.

Il cavaliere abbandonò allora l'inseguimento e si fermò nel buio. Ancora risuonò quel grido di donna “Aiuto! Mi si venga a salvare! Aiuto!! Son tenuta prigioniera!”.

Oh quale redenzione! Da quale abisso, nel quale la luce non è neanche idea, poter trar fuori quella giovane! Poter portare quella sciagurata non alla terra ma al sole stesso, vederla danzare nei luoghi percorsi dai raggi divini!

Decise, in quell'attimo, che l'avrebbe liberata ed eletta a sua compagna.

2.

Le urla disperate provenivano da una piccola casa turrata, proprio di fronte a lui; infilò il portoncino e salì le scale a due gradini alla volta.

Il suo respiro cantava dei futuri godimenti e si dilatava per tutte quelle scale, sporche e buie, e l'intero palazzo, pareva lui, ritmasse quella corsa.

Giunto al primo ballatoio, bussò con forza alla porta, attese un attimo e, quando stava per abatterla, questa si aprì e comparve un anziano. La spada sguainata pizzicò quel vecchio sotto il mento. Penetrò furibondo nella stanza mentre quello si appiattiva contro la parete, come se non volesse neanche

esistere. Ma non v'era traccia dell'infelice fanciulla tra quello scarno mobilio!

Volò, ruggente, al secondo ballatoio e qui, impaziente, abbatté subito la porta, con un gran calcio. Al sui irrompere affannato, un giovane che sedeva sul letto, alzò gli occhi neri e rese visibile una barba ben curata, e gli disse: “Cavaliere! Ti presenti a me con il fragore dei cardini e con la cortesia che ha la tempesta! Io non ti conosco affatto, non so se sei assassino o onesto nel vivere, il tuo volto non me lo sa dire!”. Il cavaliere bianco lo trafisse, senza proferire sillaba, nel costato, con una furia tale che la spada attraversò il torace da parte a parte fino a forare il pagliericcio. Il giovane guardò il sangue che copioso usciva, si appoggiò con le mani al ferro e alzò uno sguardo pieno di assoluto stupore verso il cavaliere. Infastidito dai suoi occhi e da quella sorpresa, il cavaliere ritrasse la spada e gli spiccìò, con un preciso colpo, la testa dal collo, cosicché fu liberato da quello sguardo.

Dopo quello scempio si guardò intorno, sudato e ansimante, ma della ragazza non era traccia. Allora giunse al terzo ballatoio. Qui era un portoncino, appena accostato, e quella strana mancanza di diffidenza stupì il cavaliere, perché mai si conoscono a sufficienza gli inganni ai quali si può andare incontro in una terra straniera e pagana, per giunta.

Dunque penetrò nella stanza lentamente e con la dovuta attenzione. Infine fu nel centro della stanza. La sua spada grondava sangue tutto intorno a lui, quasi a disegnare una perfetta circonferenza intorno ai piedi. Altre gocce, meno disciplinate, ne macchiavano la veste e l'armatura. Gli occhi erano sgranati al punto da scappare dalle orbite. Repentinamente la porta sbatté con violenza, chiudendosi: chi l'aveva spinta? Dov'era la fanciulla implorante?

Il cavaliere fu assalito dallo sgomento per essere, forse, caduto in una trappola pagana. La macchinazione infedele lo terrorizzò e allora, coma mai prima, permise che le sue azioni fossero dominate dalla paura e, obbedendo al comando di quella, si lanciò contro la porta nel tentativo di aprirla.

Ogni sforzo fu vano, sia che facesse leva con la sua spada contro la serratura, sia che cercasse di spezzare il grosso catenaccio. “Demonio orribile! Ti sei fatto voce di donna, ti sei dato per alleati questa turba di infedeli pur di vincermi! Ma avrai ragione di me!”. E, così dicendo, sbatté, con ogni sua forza la spada contro il pavimento che, in nulla, si scalfì, con grave stupore suo.

### 3.

Il suo stupore si tramutò in terrore, così, d'altronde era scritto. Il terrore sollevò i suoi peli quando, ritornato con ogni forza a lavorare contro la serratura, per un malefico prodigio, quella svanì tra le mani e subito la porta traditrice, mutando di colore e di forma, finì per confondersi con il muro. Alla fine fu completamente muro.

Si sedette, quasi privo della forza che dona la speranza, a contemplare quell'antica apertura e i suoi occhi continuavano a vedere il muro che prima era porta; nel suo animo, seduto nel centro della stanza, era disperazione e sentimento di irrimediabile sconfitta: “Che sogno è questo?” sussurrò, vinto.

“Non illuderti, cavaliere, quello che tu chiami sogno non avrà fine; vivrà sempre con te. Tu lo hai già intuito ed è per questo che ora ti alzi e riprendi il tuo ferro e colpisci lì dove fu una porta, colpisci con tutta la tua forza”.

Il cavaliere cessò la lotta e si mise a osservare la sua prigionia, poiché la luce che illuminava quella stanza, senza provenire né da lumi né da candele e pareva penetrare da ogni punto e diffondersi uniformemente, si fece più accecante, bianca più di ogni altra cosa e risplendeva anche dal pavimento dove il cavaliere aveva rifugiato gli occhi infastiditi.

Fu allora che l'ultima speranza si accese in lui e a tentoni, rammentandosene, cercò la finestra. Sfigurato dalla paura, cieco e sanguinante da entrambi gli occhi, andò verso quell'unica e residua apertura: tastò a lungo, ritto sulle ginocchia, invano. La voce dello speciale spezzò l'ultima, inutile ricerca e in arabo disse:

“Cavaliere bianco, ora pagherai  
presso il mio Signore  
le tue colpe orribili.  
Si dice che i granelli di sabbia  
siano perennemente  
scacciati nel deserto dal vento.  
Qui tu sei stato rinchiuso  
cosicché la storia si redima  
e gli uomini tornino tranquilli”.

Tutte queste cose diceva cantando.

(1982)